



Simonetta Ciranna

I Martinori

**Scalpellini, inventori, imprenditori
dalla città dei papi a Roma capitale**



**Camera di Commercio
Roma**



Simonetta Ciranna

I Martinori

Scalpellini, inventori, imprenditori
dalla città dei papi a Roma capitale

Presentazione di
Roberto Novelli

Contributi di:

*Monica Capalbi, Marina Docci, Alessia Pompei, Elena Piselli,
Simona Salvo, Patrizia Gori, Nicoletta Cardano*

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura
Roma

Bibliocentro testi, 2

La presente pubblicazione è stata realizzata
da Promoroma Azienda Speciale della CCIAA di Roma

Direttore della collana
Roberto Novelli

Coordinamento redazionale
Emanuela Minelli

Progetto grafico e Pre-press
DigitaliaLab srl

Stampa
Grafica Giorgetti srl

ISBN 978-88-89505-10-6
© 2007 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma
Via de' Burrò 147 - 00186 Roma
www.rm.camcom.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati esclusivamente alla CCIAA di Roma.

L'editore è a disposizione degli eventuali proprietari dei diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a reperirli per chiedere la debita autorizzazione.

Sommario

Roberto NOVELLI, <i>Presentazione</i>	p. 9
Simonetta CIRANNA, <i>Fortunato, Pietro e Domenico Martinori. Tre artigiani della pietra nella Roma dell'Ottocento</i>	p. 11
<i>Fortunato Martinori</i>	p. 23
<i>La formazione</i>	p. 24
<i>I primi incarichi</i>	p. 27
<i>Le ultime imprese romane</i>	p. 39
<i>Pietro Martinori</i>	p. 44
<i>I cantieri: la pavimentazione della cattedrale di Perugia</i>	p. 46
<i>I cantieri: gli anni Cinquanta e Santa Maria in Trastevere (1864-1870)</i>	p. 61
<i>L'attività come scalpellino del Ministero del Commercio e scalpellino dei Sacri Palazzi Apostolici</i>	p. 81
<i>L'attività di intagliatore e di conoscitore delle pietre</i>	p. 91
<i>Inventore-imprenditore e i luoghi di lavoro</i>	p. 100
<i>Domenico Martinori</i>	p. 111
<i>I cantieri e i lavori artistici</i>	p. 112
<i>Inventore-imprenditore e i luoghi di lavoro</i>	p. 121
Appendici	p. 130
Tavole a colori	p. 137
Monica CAPALBI	
<i>I Martinori da Scalpellini a imprenditori, da popolo a borghesia</i>	p. 169
Marina DOCCI	
<i>I Martinori a San Paolo fuori le Mura</i>	p. 225
Alessia POMPEI	
<i>La famiglia Martinori e l'Università degli Scalpellini e Marmorai di Roma</i>	p. 255
Elena PISELLI	
<i>Le pietre della cattedrale di San Lorenzo a Perugia e le cave da cui furono estratte</i>	p. 267
Simona SALVO	
<i>Pietro Martinori e palazzo Antinori a Perugia</i>	p. 275
Patrizia GORI	
<i>Domenico Martinori e le strade di Roma capitale: ascesa e declino di un imprenditore</i>	p. 287
Nicoletta CARDANO	
<i>Luigi Martinori pittore</i>	p. 315
Archivi consultati	p. 325
Bibliografia	p. 326
Elenco dei nomi delle persone	p. 343
Elenco dei nomi dei luoghi	p. 363

Pietro Martinori e palazzo Antinori a Perugia

Simona Salvo

Nel 1855 Pietro Martinori acquista palazzo Antinori – oggi Gallenga-Stuart, sede della prestigiosa Università degli Studi Italiana per Stranieri – in un momento di evidente crescita del suo potenziale economico e imprenditoriale.

L'edificio, sito in posizione urbanistica rilevante al crocevia della viabilità principale che attraversa la città da nord a sud e posto a fronte dell'Arco Etrusco, fra i monumenti più celebrati della città, viene costruito dalla famiglia Antinori fra il 1742 e il 1748 su progetto di Francesco Bianchi, architetto di formazione romana vicino alla scuola borrominiana¹. Ideata per occupare l'ampia area di sedime delle proprietà Antinori, la grande costruzione non verrà portata a compimento per incapacità finanziaria della proprietà ma sarà, tuttavia, completata nelle parti essenziali e più rappresentative e caratterizzata da una certa ricchezza nella composizione e nei dettagli decorativi e da una certa originalità rispetto alla tradizione architettonica della Perugia del tempo. Composto da tre piani con ammezzato, il palazzo conta numerosi ambienti a ogni livello; al piano nobile, con sale riccamente arredate e affrescate, si accede mediante uno scalone nella cui composizione e decorazione si rintraccia la matrice borrominiana di Bianchi. Le facciate, realizzate con mattoni arrotati e levigati, posti in opera con una tecnica innovativa e assai inconsueta per una Perugia costruita quasi tutta in blocchetti di pietra calcarea, si caratterizzano per la decisa bicromia data dall'abbinamento del laterizio con la pietra calcarea impiegata per realizzare le modanature principali e l'ordine architettonico della campata centrale del prospetto sulla piazza. Cifra distintiva della grande emergenza, che si offre alla vista di scorcio per chi giunge dalla via regia passando sotto l'Arco Etrusco, è il cantonale sud il quale, tagliato a 45° e composto di elementi che raccolgono e riannodano i motivi delle facciate adiacenti, costituisce una delle rare soluzioni ar-

¹ Sulla progettazione e costruzione del palazzo a metà Settecento v. Giuseppe BONACCORSO, *La figura e l'opera di Francesco Bianchi: precisazioni su una famiglia di capomastri e architetti di origine lombarda*, in "Studi sul Settecento Romano", Roma Borghese. Case e palazzotti d'affitto, a cura di Elisa De Benedetti, I, Roma, Bonsignori, 1994, pp. 65-90.

chitettoniche pienamente barocche che offre la città. Decisamente alterato e appesantito dal completamento realizzato nel 1935 seguendo principi stilistico-ripristinatori al fine di assecondare le crescenti necessità funzionali dell'Università per Stranieri, oggi la mole del palazzo emerge e sovrasta il tessuto urbano circostante anche a causa delle trasformazioni urbane che, con la realizzazione di una nuova viabilità e la demolizione di una cospicua porzione del costruito minuto, lo hanno isolato accentuandone sproporzione e pesantezza² (figg. 1-2).

Il passaggio di proprietà fra gli Antinori e Martinori, poco documentato e quasi ignorato dalla storiografia architettonica sul noto e nobile palazzo è, inoltre, significativo in sé delle profonde trasformazioni che la società perugina attraversa nella seconda metà dell'Ottocento con l'ascesa della borghesia commerciale e manifatturiera e il graduale ma deciso ingresso di una nascente e florida industria nell'economia della città, da sempre basata sull'agricoltura e sul latifondo³. Notevoli mutamenti sociali porteranno, infatti, non pochi *self made man* a soppiantare parte della nobiltà cresciuta per secoli sulla rendita fondiaria, sostituendosi a essa nelle attività economico-finanziarie della città e impossessandosi dei suoi luoghi e delle sue residenze più prestigiose e rappresentative. Si tratta di una dinamica che investe la storia ottocentesca di molti palazzi e ville perugine⁴, compreso palazzo Antinori il quale, appartenuto per un secolo all'antica e nobile famiglia perugina ormai decaduta economicamente e socialmente, viene acquistato da Martinori con i proventi della sua fiorente attività: Pietro, artigiano e commerciante intraprendente e capace, pur non essendo natio

² Sulla storia novecentesca del palazzo v. Simona SALVO, *Le vicende del Palazzo dalla costruzione a oggi*, in *Il Palazzo Gallenga Stuart a Perugia*, a cura di Paolo Belardi e Francesco Federico Mancini, Perugia, Quattroemme, in c.s.

³ Per una storia socio-economica della città, vedi Alberto GROHMANN, *Perugia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

⁴ Altri eloquenti esempi sono palazzo Baldeschi, residenza dell'antica famiglia perugina, acquistato nel 1834 da Leopoldo Bonucci, fondatore del fortunato lanificio di Ponte Felcino, e la Villa del Colle del Cardinale, da sempre proprietà Oddi Baglioni ma acquisita nel 1892 da Ferdinando Cesaroni, figlio della giardiniera della villa e commerciante di materiale da costruzione per le nuove ferrovie italiane.



Figg. 1-2: Perugia, Palazzo Antinori. La facciata principale verso piazza Grimana e il fronte laterale verso via Cesare Battisti in immagini d'epoca precedenti all'ampliamento del 1935 (ARCHIVIO STORICO DELLA SOPRINTENDENZA BAAS DELL'UMBRIA, b. XX).

del luogo ottiene, infatti, commesse pubbliche e private prestigiose in una città piuttosto gelosa e ancora chiusa verso l'esterno.

Appare, dunque, evidente che con l'acquisto del grande palazzo il giovane e intraprendente Martinori miri a un buon investimento del denaro che egli aveva certo guadagnato con la ricca commessa aggiudicata fra il 1847 e il 1854 per il rifacimento del pavimento della cattedrale perugina di San Lorenzo⁵. Non è, tuttavia, da escludersi che egli intendesse ricavare anche un personale godimento dall'acquisto del palazzo: alloggiato in una casa lungo la vicina via Vecchia, oggi via Ulisse Rocchi⁶, Pietro era in poco tempo diventato un personaggio noto fra i lapicidi e gli scalpellini della città umbra ed è probabile che egli desiderasse risiedere in un palazzo bello, qual era quello degli Antinori, rappresentativo del nuovo *status* economico da lui raggiunto ma anche comodo e centrale per lo svolgimento della sua attività professionale⁷.

D'altro canto, il passaggio di proprietà nelle mani di un ricco *parvenu* costituisce in sé una profonda soluzione di continuità nella 'microstoria' del palazzo stesso. Con tale passaggio, infatti, si scioglie quel benefico rapporto fra proprietà e bene che ne aveva garantito cura assidua e uso continuativo e la diretta identificazione di un'idea di cultura e di società sedimentatasi per secoli. Non è un caso, infatti, che proprio a metà dell'Ottocento, quando fra l'esaurimento delle risorse finanziarie degli Antinori e l'acquisto di Martinori risulta 'vacante' una proprietà forte e responsabile, il palazzo accuserà a più riprese un progressivo degrado, in specie delle raffinate ma fragili facciate, in condizioni tanto precarie da procurare persino problemi d'incolumità pubblica per la caduta di parti dai prospetti.

⁵ Su tale cantiere vedi il saggio di Simonetta CIRANNA in questo volume, pp. 46-61.

⁶ Sulla toponomastica antica di Perugia e, in particolare, di questa zona, cfr. Ugo ANTONINI e Raffaella POLIDORI, *Perugia. Guida topografica retrospettiva, 1820-1900*, Perugia, Guerra, 1988, pp. 114-115.

⁷ Sulla sua attività romana di quegli anni vedi i saggi di Simonetta CIRANNA, Monica CAPALBI e Alessia POMPEI in questo volume.

Il rapporto fra Pietro e il palazzo iniziò, dunque, nel 1855 quando, abitando lungo l'antica via Vecchia, non lontano dall'allora piazza For-tebraccio (poi Grimana) dove sorge l'edificio, egli s'invaghì dell'idea d'entrare in possesso di quell'oggetto prestigioso che egli di certo conosceva bene. Abitazione e proprietà del marchese Francesco Antinori, che vi risiedeva insieme al fratello Stefano e al giovane nipote Luigi, figlio dell'altro fratello Mariotto, il palazzo costituiva una parte rilevante dell'eredità dei fratelli Antinori i quali, per sollevare l'ormai disastrosa situazione finanziaria della famiglia, già profilatasi due generazioni prima, avevano deciso di alienarlo nonostante la loro età avanzata. È probabile, dunque, che il testamento stilato da Francesco nel giugno del 1849⁸ annoveri il bene fra le proprietà di questo ramo della famiglia che, pertanto, sei anni dopo si riterrà autorizzato a venderlo a Martinori; tuttavia, Pietro non entrerà in possesso del bene se non nel 1868.

La proprietà, infatti, ancora indivisa fra i fratelli Francesco, Stefano e Mariotto, dopo la morte degli ultimi due viene destinata ad altri eredi che, di fatto, priveranno Francesco della piena facoltà di venderlo. Accade, infatti, che il giovane nipote Luigi, figlio di Mariotto, muoia nel 1863 lasciando in eredità i propri beni al padre Mariotto e, inaspettatamente, al cugino Mario, figlio di Alessandro Antinori, appartenente a un altro ramo della famiglia: morendo Mariotto pochi giorni dopo il figlio, la successione diviene controversa accendendo un'aspra lite fra Mario, erede *ab intestato*, e gli eredi legittimi, Stefano e Francesco, fratelli di Mariotto. Nella disputa non v'è dubbio che il palazzo rap-

⁸ Francesco fa testamento il 13 giugno del 1849; purtroppo, non se ne conosce il contenuto poiché il documento, contrassegnato all'ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (ASPG), *Notarile IX, Notaio Zamperini Angelo*, testatore Francesco Antinori, rep. 40 del 13 giugno 1840, corrisponde ad una serie di pagine bianche arretranti l'intestazione *Consegna di istromento sigillato Sig. Marchese Francesco Antinori di Perugia*. Il documento (se rinvenuto) potrebbe, peraltro, indicare quali fossero le reali intenzioni di Francesco in merito al palazzo e in che modo egli rispettasse, o meno, la volontà del nonno Nicola il quale, già anni prima, paventando la vendita imminente del palazzo aveva posto come condizione alla vendita che l'edificio ospitasse in perpetuo un pubblico istituto.

presentasse una parte cospicua del patrimonio da assegnare che, pertanto, non poteva essere venduto a Martinori fino a causa conclusa.

La questione si prolunga dal 1865 al 1867⁹ finché, nell'ottobre del 1868, il Tribunale Civile di Perugia emette la propria sentenza¹⁰ riconoscendo il diritto a ereditare il patrimonio di Mariotto a Francesco Antinori e agli eredi testamentari del fratello Stefano il quale, nel frattempo, era morto: i signori Cesare ed Ettore Salvatori, Gaspare Gubbiotti e Agostina Agostini, vedova Maccajoli. Di conseguenza, l'atto di compravendita del palazzo di piazza Grimana, stipulato dodici anni prima fra Francesco Antinori e Pietro Martinori, diventa esecutivo solo nel 1868 quando, finalmente, Martinori viene dichiarato compratore e libero acquirente del palazzo per la somma di novantanove lire italiane.

Martinori, quindi, gode pienamente della proprietà del palazzo solo per sette brevi anni, dal 1867 al 1874, fino a quando, cioè, decide di venderlo al colto e facoltoso conte Romeo Gallenga¹¹. Nonostante al momento di vendere al Gallenga egli dichiarò di aver "fatto dal di' dell'acquisto ad oggi molti lavori di abbellimento e di necessità in questo Palazzo da renderlo degno dell'abitazione di un gran Signore, i quali

⁹ Copia delle arringhe presentate dagli avvocati per difendere le parti sono custodite in ASPG, *Famiglie Perugine, Antinori Beccoli*, b. 9, *Causa 1760-1884*; da esse si ricostruisce la vicenda e l'ostacolo che si impose alle transazioni dei beni della famiglia.

¹⁰ La sentenza è citata in ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ PER STRANIERI (AUS): 2287/2287A, II, *Conti e pratiche, Costruzione nuovo Palazzo Gallenga, Pratiche vecchio Palazzo*, fasc. 6 *Documenti storici consegnati nel 1940 dalla Contessa Gallenga-Stuart a Lupattelli, Copia del contratto di acquisto del Palazzo tra Martinori e Gallenga (1874)*, [...] con sentenza profferita dal Tribunale Civ.le e Correzionale di Perugia in data 30 ottobre 1868 [...] il Sig. Pietro Cav. Martinori venne dichiarato compratore e libero acquirente del palazzo già proprietà del Sig. Marchese Francesco Antinori e dei Sigg. Conti Cesare ed Ettore Salvatori, Gaspare Gubbiotti, e Agostina Agostini vedova Maccajoli ciascuno per la loro parte. Tuttavia, la più volte richiamata sentenza che attesta l'attribuzione dell'eredità a Francesco Antinori, indicata al ASPG, *Archivio Giudiziaro*, s.1, *Sentenze civili, 1868*, 30 ottobre, b. 4, *Sentenza del Tribunale Civile e Correzionale di Perugia registrata il 1 novembre 1868 col n° 6171* risulta fuori collocazione; s'ignora, pertanto, se palazzo Gallenga venga esplicitamente citato nel documento e se ne venga descritto lo stato di conservazione.

¹¹ AUS, 2287/2287A, II, *Conti e pratiche, Costruzione nuovo Palazzo, 1935-1940*, fasc. 6, *Documenti storici consegnati nel 1940 dalla contessa Gallenga Stuart a Lupattelli, 23 aprile 1874 aprile-giugno, Istromento di compra vendita fra i signori Cav. Pietro Martinori e Romeo Gallenga*, atto stipulato dal Notaio Cirillo Lupi di Roma.

hanno incrementato il valore del bene”¹², sapendo bene che alcune migliori avrebbero incrementato il valore di quell'esempio di bella e nobile architettura, sono scarse le probabilità che egli abbia inciso sull'assetto dell'edificio nei sette anni in cui vi abitò, lasciandovi magari traccia della sua attività d'imprenditore-scalpellino. Di quegli anni, infatti, non si ha memoria scritta né tracce materiali di modifiche o trasformazioni, di certo obliterate dagli avvenimenti successivi, troppo incisivi per consentire di ricostruire le vicende di quel fugace periodo¹³.

La consistenza del palazzo in quegli anni può a grandi linee essere ricostruita sulla base dei catasti dell'epoca e dei relativi aggiornamenti, unica fonte descrittiva ottocentesca¹⁴ (figg. 3 e 4). Nel Catasto Urbano di Perugia di metà Ottocento¹⁵, inoltre, Palazzo Antinori, elencato fra le proprietà di “Antinori Marchese Nicola quondam Girolamo”, viene contraddistinto con la particella n. 994, localizzato in Piazza Grimana n. 3 con l'uso di “Casa di Abitazione” e descritto di sedici vani al piano primo, al-

¹² È interessante notare che nel citato documento di compravendita fra Martinori e Gallenga, oggetto della compravendita sia il palazzo “segnato col n° di mappa 994 e col numero 3 all'ingresso principale dell'estimo censuario di scudi romani Mille Cinquecento pari a £ 7980”. Si tratta, infatti, solo del “vero e proprio” palazzo senza le adiacenze che si affacciano verso la via del Maneggio, corrispondenti a particelle contrassegnate nel *Catasto Gregoriano* degli stessi anni con i numeri 995 e 3005. Si tratta di costruzioni che passarono di proprietà ad altri finché, negli anni Trenta del Novecento, non vennero demolite per far posto all'ampliamento della fabbrica per utilità dell'Università per Stranieri. In proposito, vedi Simona SALVO, *Le vicende del Palazzo*, cit.

¹³ Lo stato dell'edificio dall'Ottocento in poi ha subito numerose modifiche principalmente in seguito al citato ampliamento del 1935 e alla presenza dell'Università per Stranieri che, con le sue attività, ha imposto un continuo aggiornamento della distribuzione degli spazi, degli impianti e delle finiture del palazzo.

¹⁴ La versione più antica del *Catasto Gregoriano* (1816-1835) della città di Perugia si trova presso l'Archivio di Stato di Roma. L'Archivio di Stato di Perugia ne conserva, invece, vari aggiornamenti (ASPG, UTE, *Catasto Gregoriano*): una copia da originale a colori su carta pergamenata risalente al 1845 (mappa n. 86), conservata arrotolata insieme al Catasto Chiesa; un aggiornamento a colori in rettangoli ma incompleto (manca il Rett. III) risalente al 1876 conservato in sala mappe ma non in consultazione; un aggiornamento lacunoso a colori in rettangoli risalente al 1884; un aggiornamento completo del 1903 con le ulteriori modifiche fino al 1935 circa (mappa n. 99).

¹⁵ ASPG, UTE, *Catasto Urbano* (o *Catastino*), Perugia, reg. 44, che rappresenta la forma descrittiva del catasto geometrico Gregoriano, pianta del 1845.



Fig. 3: *Catasto Gregoriano, aggiornamento del 1845 (ASPG, UTE).*

trettanti al secondo, dodici al terzo, dieci al quarto, tredici al quinto e quindici al sesto. Nicola Antinori risulta, inoltre, proprietario della particella 995, definita “seguito di detta casa” e di proprio uso, sita in via del Maneggio n. 1, della consistenza di quindici vani al primo piano di dodici al secondo, altrettanti al terzo e quattro al quarto con un’annessa particella 3005 con destinazione “Cavallarizza”. Tale situazione corrisponde con quanto rappresentato nel Catasto Gregoriano di quegli anni¹⁶; la situazione non muta con gli aggiornamenti del documento se si prescinde dalle modifiche conseguenti alle numerose demolizioni apportate al tessuto edilizio circostante.

Tuttavia, un suggerimento sul tipo di migliorie apportate da Martinori si ha, forse, dalla descrizione delle proprietà ‘mobili’ che Martinori cede

¹⁶ ASPG, UTE, *Catasto Gregoriano*, mappa 86, 1845 circa.

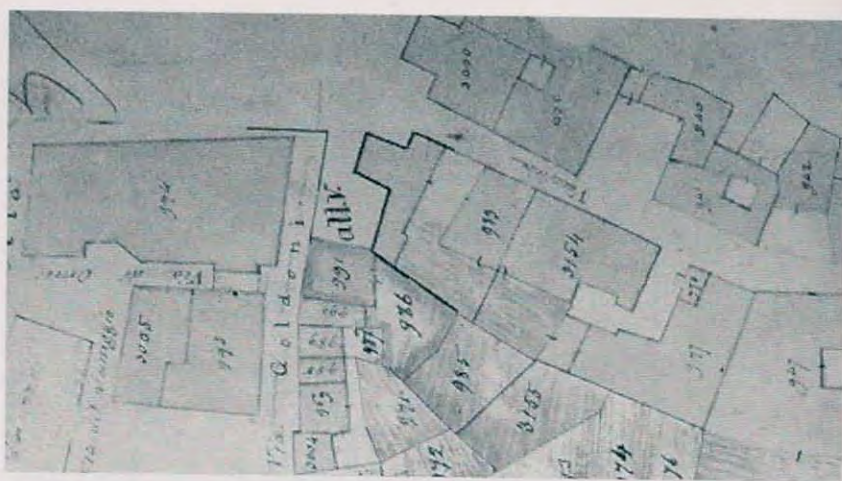


Fig. 4: Catasto Gregoriano, aggiornamento del 1884 (ASPG, UTE).

poi a Gallenga insieme col palazzo, riportata nell'atto di compravendita¹⁷ dove, accanto al mobilio e alle suppellettili, probabilmente ereditate dagli Antinori, si citano attrezzature impiantistiche e connessi arredi che rappresentano le prime avanguardiste dotazioni domestiche dell'epoca. È, infatti, spontaneo immaginare che tali 'aggiornamenti tecnologici' non si debbano agli Antinori, ormai troppo anziani e impediti nella cura del bene, ma a Martinori, uomo del suo tempo, di certo aperto alle comodità e alle innovazioni che derivavano da una nascente tecnologia che lui stesso aveva imparato a sfruttare nella propria attività¹⁸.

¹⁷ "Mobili antichi dorati che si trovano nel Palazzo, tutti i quadri in tela fissi al muro nelle due Camere del secondo piano con cornice dorata, e non dorata, tutti i specchi fissi al muro, un letto di ferro con baldacchino nella Camera rossa, tutti i marmi e le pietre sopra i mobili dorati e che ne costituiscono la parte integrale, l'ornamento, i parati tutti di carta stoffa e altro genere, i due candelabri di ferro a più fari che trovansi avanti al portone principale esterno in Piazza Grimana, il lampione delle scale e tutti i condotti del gaz come attualmente si trovano", in AUS, 2287/2287A, II, Conti e pratiche, Costruzione nuovo Palazzo, 1935-1940, fasc. 6, Documenti storici consegnati nel 1940 dalla contessa Gallenga Stuart a Lupatelli, 23 aprile 1874 aprile-giugno, Istromento di compra vendita fra i signori Cav. Pietro Martinori e Romeo Gallenga, atto stipulato dal Notaio Cirillo Lupi di Roma. Nell'atto si specifica che il valore e, quindi, il prezzo per tali oggetti ammonta a quattromila lire italiane, più del 50% dell'importo totale della transazione.

¹⁸ Sulle trasformazioni tecnologiche introdotte dalla famiglia Martinori nella lavorazione delle pietre si rinvia al saggio di Simonetta CIRANNA in questo volume, e alla relativa bibliografia.

Pietro trova grande fortuna a Perugia nella seconda metà dell'Ottocento ma il capovolgimento politico agli inizi degli anni Settanta dovuto all'Unità d'Italia e il *boom* edilizio che ne consegue nella Capitale probabilmente suggerisce all'imprenditore di ridurre l'attività speculativa fuori da Roma concentrandola nella città natia. Martinori coglie, così, l'offerta favorevole di Romeo Gallenga e, nel 1874, vende il palazzo perugino: i fini speculativi dell'imprenditore sono pienamente soddisfatti se si pensa che egli acquista nel 1855 a sole novantanove lire e vende nel 1874, quasi vent'anni dopo, a ben 7.980 lire.

Di certo inconsapevole, tuttavia, si deve a Pietro Martinori il merito di aver trasmesso in buone condizioni e integra la proprietà del palazzo in un momento delicato della sua storia quando, con i lasciti dei fratelli Antinori, esso avrebbe altrimenti rischiato di essere smembrata con probabili ricadute sulla complessiva conservazione del bene.